

# Tra Casa Bianca e Cremlino la sfida saudita all'Opec+

## Petrolio

Oggi vertice del gruppo dopo il viaggio di Biden a Riad  
Previsione di quote invariate

Priorità all'asse con la Russia che intanto registra vendite record di diesel in Europa

### Sissi Bellomo

Gli Stati Uniti hanno chiesto più petrolio ai sauditi, per raffreddare i prezzi e per sostituire le forniture russe. Ma è improbabile che l'Opec+ risponda all'appello. La coalizione torna a riunirsi oggi, di nuovo via web, ma stavolta non ha più facili scappatoie per dimostrarsi collaborativa senza stravolgere gli equilibri al suo interno: il piano per il graduale ritiro dei tagli produttivi dell'epoca Covid (ben 9,7 milioni di barili al giorno quando la stretta era ai massimi) col mese di agosto arriva a conclusione. Ora si tratta di scegliere se confermare le quote - in quello che potrebbe sembrare un affronto alla Casa Bianca - o decretare un'ulteriore apertura dei rubinetti: soluzione però che allo stato attuale sembra quasi impossibile da percorrere.

Amesso e non concesso che l'Arabia Saudita voglia soddisfare le richieste degli Usa - che il presidente Joe Biden ha avanzato di persona il mese scorso, durante una visita di riconciliazione con Riad - non troverebbe facili giustificazioni per ot-

tenere un'immediata apertura dei rubinetti: decisione che all'Opec+ richiede un'approvazione unanime.

Le quotazioni del barile stanno scendendo su timori di recessione e di contrazione della domanda: il Brent, che a marzo si era avvicinato a 140 dollari, ora scambia intorno a quota 100 dollari. E l'offerta di greggio sta migliorando: la Libia in particolare ha più che raddoppiato la produzione, tornando ad estrarre 1,2 milioni di barili al giorno.

Mosca stessa è tutt'altro che fuori gioco. Le sue esportazioni di greggio si sono assestate intorno a 3,2 milioni di barili al giorno nelle ultime 4 settimane, stima Bloomberg, non lontano da com'erano prima della guerra in Ucraina. Di questi 1,3 mgb raggiungono tuttora l'Europa, che ha tagliato gli acquisti di appena

mezzo milione di barili al giorno. Quanto al diesel, ne compriamo da Mosca addirittura più di prima: quasi 700mila bg a luglio, secondo stime di Vortexa, il 22% in più rispetto all'anno scorso. Un boom di acquisti che solleva grandi preoccupazioni sulla nostra capacità di sopportare l'embargo, che per il greggio entrerà in vigore a fine anno e per i carburanti a febbraio.

L'Arabia Saudita comincia a soffrire la concorrenza russa in Asia. Ma in Europa si sta ritagliando spazi crescenti, grazie ai quali sta riuscendo a compensare: le sue esportazioni di greggio a luglio si sono spinte a 7,5 mgb (dai 6,6 mgb di giugno), un record da aprile 2020, l'epoca della guerra dei prezzi con Mosca.

Oggi Riad non sembra affatto intenzionata a sfidare la Russia. La sua priorità sembra anzi quella di tenerla ad ogni costo nell'Opec+ (che entro dicembre per continuare ad esistere dovrà rinnovare l'accordo di cooperazione del 2016). Nei giorni scorsi è emersa chiaramente la volontà di rinsaldare l'alleanza. Prima c'è stato un colloquio telefonico tra il principe ereditario Mohammed bin Salman e il presidente russo Vladimir Putin - avvenuto a meno di una settimana dalla visita di Biden a Riad - e poi un incontro faccia a faccia tra i responsabili delle politiche petrolifere dei due Paesi: il ministro saudita Abdulaziz bin Salman e il vicepremier russo Alexander Novak.

Forse Riad finirà col trovare un escamotage per non scontentare né la Casa Bianca né il Cremlino. Ma non si muoverà senza la benedizione dell'Opec+. E ottenerla non sarà una passeggiata.

## Il petrolio

